

IL GIORNALE DI Ferrara Arte

Claudio Koporossy. Invisibilia

A Ferrara una personale sul fotografo dell'acqua



Brassica capitata et bougainvillea, 2020, fotografia su plexiglass

«Serenamente contemplava la corrente del fiume; mai un'acqua gli era tanto piaciuta come questa, mai aveva sentito così forti e così belli la voce e il significato dell'acqua che passa. Gli pareva che il fiume avesse qualcosa di speciale da dirgli, qualcosa ch'egli non sapeva ancora, qualcosa che aspettava proprio lui. [...] Siddharta sentiva un amore profondo per quest'acqua fluente, e decise tra sé di non abbandonarla tanto presto» (Hermann Hesse, *Siddharta*, 1922).

Tirare a sé, nel proprio orizzonte. Provare un'attrazione, un sentimento inteso di viva affezione verso qualcosa, o qualcuno. Con-

templare e amare, appunto. Questo fa il fotografo italo-svizzero Claudio Koporossy, contempla e ama un elemento tanto concreto quanto misterioso: l'acqua, allo stato liquido, che ospita e alimenta la vita fin dalle sue origini, l'acqua indispensabile per il creato. Un composto di idrogeno e di ossigeno che rappresenta quantitativamente almeno la metà del peso corporeo di ognuno di noi. Noi siamo lei, ma non ci facciamo caso. La incontriamo continuamente e, come tutto ciò che ci vive accanto, la diamo per scontata. «Sorella [...] molto utile, umile, preziosa e casta» la battezza Francesco d'Assisi nel *Cantico delle*

creature. Dalla notte tempi l'acqua modella il volto della terra, ogni istante. Cantori di miti e leggende, poeti e filosofi l'hanno celebrata in tutte le lingue del mondo. La sua forza simbolica è sconfinata: lei, dispensatrice di vita, è anche la signora del tempo e della morte.

Koporossy lo sa bene; ha inteso l'ancestrale e onnicomprensiva natura dell'acqua. Così è diventata la sua «magnifica ossessione». Egli sente l'urgenza di averla con sé, o meglio, in sé. La vuole abbracciare, accogliere, racchiudere, la vuole comprendere. E dunque deve indagarla con estrema attenzione, osservarla in momenti e contesti

differenti, inquadrarla da vicino. La visione dell'acqua entra nei suoi occhi, attraversa la sua mente, e fornisce l'impulso al suo dito, che aziona il pulsante della sua macchina fotografica. L'acqua governa Koporossy. È lei che decide di manifestarsi in quella forma irripetibile che lui fissa nel momento di uno scatto. Mai si ripresenterà in quella stessa veste, perché l'acqua non si mette in posa, come una modella. L'acqua danza, perennemente, come il fuoco. E Koporossy di quella danza che accompagna il nostro tempo, lo precede e lo oltrepassa, immortale, di volta in volta, un singolo passo, unico, che mai tornerà uguale a se stesso. Ma fa molto di più, perché è un artista, e proprio per questo riesce a concretizzare nelle sue opere una realtà nuova, altra, potente, una realtà che cerca di gareggiare, per intensità, con quella nella quale siamo calati. Ecco l'acrobazia di Koporossy: è lui che governa l'acqua. Ce la fa vedere come non eravamo riusciti a vederla. Ma non bastava congelarla per farcela comprendere, per portarci a lei. Era necessario individuare situazioni, creare relazioni, operare, soprattutto, una precisa scelta di campo, come dimostrano le fotografie esposte nelle sale della Palazzina Marfisa d'Este.

Koporossy ha infatti deciso di ritrarre l'acqua limpida, trasparente, pura. Avrebbe potuto ottenere risultati altrettanto efficaci orientando il suo obiettivo su quella stagnante, sporca, corrotta. Non lo ha fatto per un semplice motivo: ha scelto di competere con la vita delle giornate serene, piene di luce. L'ombra c'è, sempre, ma sarà altro il tempo per incontrarla. Ora è il tempo di alzarci al mattino e pensare a «quale prezioso privilegio è essere vivi: respirare, pensare,

provare gioia e amare», come diceva Marco Aurelio. Il pensiero torna alle «chiare, fresche e dolci acque» di Fontaine-de-Vaucluse, che si rinnovano qui d'intensi, sgargianti colori, quelli dei fiori, dei frutti e degli ortaggi che vengono ad abbracciare, e ravvivare. Sono le meraviglie della terra che l'acqua ha nutrito e visto crescere, e che ora lei, madre, scioglie in un continuum di forme irripetibili e sorprendenti trasfigurazioni cromatiche, favolose agglutinazioni che si sono concretizzate nel tempo di un battito di ciglia. Di questo processo dal sapore alchemico rimane traccia solo sulla superficie della fotografia che ci troviamo davanti, unico luogo possibile per accorgerci di un frammento di realtà che la nostra memoria non avrebbe avuto nemmeno il tempo di registrare. Un frammento, invisibile, che esiste anche senza di noi. Del resto l'acqua non ha bisogno di noi, ma noi di lei, anche per rinfrescare la nostra attenzione, «che è la preghiera spontanea dell'anima», per dirla con Mariangela Gualtieri. Koporossy ci invita a condividere la sua azione e la sua emozione, a stargli accanto, a riflettere sul mistero della vita, sull'origine e sulla infinita bellezza del creato.

Pietro Di Natale

Direttore Fondazione Ferrara Arte

CLAUDIO KOPOROSSY. INVISIBILIA

Palazzina Marfisa d'Este, Ferrara
Fino al 29 agosto 2021

Mostra a cura di Pietro Di Natale

Organizzata dal Servizio Musei d'Arte del Comune di Ferrara e Fondazione Ferrara Arte in collaborazione con Il Cigno GG Edizioni

Informazioni e prenotazioni
prenotazionemusei.comune.fe.it



Vaccinium et rubus idaeus I, 2020, fotografia su plexiglass



Foeniculum vulgare, 2020, fotografia su plexiglass